

ITALIANITA' PRIMA E DOPO LA GRANDE GUERRA IL CASO DELL'ATLETICA ISTRIANO- FIUMANO- ZARATINA (1905- 1924)

Silvio Dorigo
040418994@iol.it

Introduzione

Indagheremo l'identità ed appartenenza italiane del sistema istituzionale ed umano relativo all'atletica leggera sviluppatosi dall'Istria, Fiume e Zara: dai suoi inizi, poco prima della grande guerra, fino all'instaurazione del regime fascista, in zone quindi a maggioranza italiana, ma con una consistente presenza croata.

Più tardi infatti si consolidò ed estremizzò un processo di italianizzazione forzata, già presente nell'immediato dopoguerra, che, inserito in contesto politico dittatoriale, fece morire ogni libera manifestazione e libero sviluppo identitari per ogni gruppo linguistico e culturale anche in ambito sportivo.

Ciò premesso, cercheremo di evidenziare le caratteristiche principali di tali identità ed appartenenza nei due periodi indicati, per poi, sempre in stretta relazione con il contesto storico più generale, dar conto della loro evoluzione nell'intero periodo considerato.

Nell'Impero austro ungarico (1905- 1914)

Le prime e più numerose notizie sull'atletica leggera, nata anche in queste zone in ambiente podistico, ma soprattutto ginnastico¹, provengono dalla Società ginnastica Forza e valore (Fv) di Parenzo, cittadina sulla costa occidentale dell'Istria, oggi Poreč, in Croazia².

Inneggianti a valori presenti nel mondo ginnico sportivo del Regno d'Italia da metà Ottocento in avanti³, si costituì nel 1901 sotto l'essenziale spinta del ginnasiarca locale Gregorio Draghicchio, notissimo nel Regno d'Italia e a Trieste⁴. Dopo qualche mese, nonostante Parenzo facesse parte, come tutta l'Istria, Fiume, la Dalmazia e relative isole, dell'Impero Austro Ungarico, fu accettata dalla Federazione ginnastica italiana (Fgi), ancora e sempre d'impostazione etico- militarista legata alla costruzione e al governo del Regno d'Italia⁵. Ciò dipese non solo dal patriottismo e dalla fama del presidente Draghicchio, ma costituì anche un riflesso dell'aspirazione, vissuta soprattutto dalla borghesia intellettuale e dalle professioni liberali, nonché presente in tutta la lotta nazionale delle terre adriatiche, a far parte del Regno⁶.

Ciò premesso, le attività oggi considerate di atletica leggera uscirono dall'ambito societario nel 1905⁷. Si svilupparono quindi fino allo scoppio della guerra (estate 1914) grazie a dirigenti, istruttori e atleti, il cui cognome e/o nome dimostrarono sempre un'identità linguistica italiana, e ad alcuni istruttori che, diplomati alla Regia scuola Normale di ginnastica e scherma di Roma, giunsero direttamente dal Regno⁸. Una parte di tali attività ebbe luogo in Istria nella stessa Parenzo, dove gareggiò anche l'unica ragazza ed operò l'unica allieva caposquadra. Un'altra parte a Pola e in altri centri della costa occidentale istriana, anche in rapporto al Fortior podistico italiano, all'erigendo

Ginnasio italiano, all'aiuto economico ai terremotati di Messina, alla creazione di contatti con altre società di lingua e cultura italiane della zona⁹. Un'altra parte ancora si sviluppò a Trieste, a sua volta una delle città più grandi ed importanti dell'Impero austroungarico, cosmopolita pur in maggioranza italiana, organizzata sempre da società di lingua e cultura italiane, tra cui la Società ginnastica triestina (Sgt) e altre minori dal nome latino (Juventus, Libertas)¹⁰. Un'ultima parte si sviluppò nel nord del Regno d'Italia, quasi sempre in concorsi ginnastici federali, che costituivano anche occasione di incontro tra irredentisti del Regno e delle terre ancora asburgiche, uno dei quali celebrò tra l'altro il 50° anniversario della partenza dei Mille¹¹.

Altro centro costiero in cui si svilupparono attività di atletica leggera, anche se un po' meno intensamente di Parenzo, fu Zara (oggi Zadar, in Croazia): a partire dal 1908, grazie alle locali Società podistica, Associazione ginnastica (Ag), Società ginnastica (Sg) e Società dei bersaglieri di Borgo Erizzo. Tali società, già di per sé con nomi italiani, e le gare atletico podistiche da esse organizzate furono ancora sempre dirette e frequentate da italiani, come dimostrano ancora una volta i loro cognomi e/o nomi¹².

Nello specifico l'Ag, nata nel 1909, fece parte subito del Fortior podistico italiano e, dal 1912, anch'essa della Fgi. L'Ag organizzò gare di marcia e corsa alle quali si presentò con la stessa divisa della Società zaratina di ginnastica e scherma, sciolta dall'autorità asburgica nel 1885 per irredentismo¹³. Nel 1910 contribuì, con la Sgt e la Società di ginnastica, scherma e velocipedismo di Spalato (oggi Split in Croazia), a costituire a Trieste la Federazione ginnastica interprovinciale, per la diffusione della ginnastica e degli sport tra gli italiani delle zone sottoposte al potere asburgico¹⁴.

Zara contava allora circa 14 mila abitanti, di cui il 66% italiani e il 25% croati; ma già nel suo Comune il rapporto si capovolgeva: una situazione che era comune anche alle altre zone e città di riferimento e che determinò la dicotomia tipica dell'Adriatico orientale fra "cittadini italiani o filoitaliani" e "contadini slavi"¹⁵.

Nel 1912 l'Ag occupò lo stesso edificio della Società dei bersaglieri, iscritta alla Lega nazionale, la maggiore società liberale di propaganda nazionale¹⁶; fu presente, con tutte le società italiane della Dalmazia, ad un anniversario di quella società; ebbe un maestro regnicolo¹⁷. Fu però anch'essa sciolta dall'autorità asburgica, per aver pubblicato l'Inno delle società ginnastiche della Fgi¹⁸, ormai passata dal patriottismo risorgimentale ad un virulento nazionalismo, militarismo e imperialismo vicino alle posizioni futuriste¹⁹.

L'Ag così non poté partecipare ad un anniversario della Società comense di ginnastica atletica e scherma²⁰. Al suo posto nacque, sempre nel 1912, la Sg nella stessa sede, con maestri di lingua italiana e lo stesso maestro regnicolo; si occupò anche di atletica e podismo e coltivò anch'essa rapporti amichevoli con la Sgt²¹. Nel 1914 fu inoltre presente, sempre con atleti di lingua italiana, al Concorso ginnastico della Fgi (di cui evidentemente faceva parte) a Genova, il quale presentò anche qualche gara atletica²². Infine segnaliamo che nel periodo in esame parteciparono talvolta a gare podistiche gli atleti della Società dei bersaglieri di Borgo Erizzo, vicinissimo a Zara, di lingua albanese e religione cattolica, ma di sentimenti italiani²³.

Dal 1909 iniziarono anche le prime attività di atletica leggera a Pola (oggi Pula, in Croazia): ancora una città costiera, la più popolosa (60 mila abitanti con i dintorni) e la più industrializzata di tutte le zone di riferimento, capoluogo dell'Istria²⁴. Furono svolte dalle locali Società ginnastica (nella marcia), dalla polisportiva Edera, mazziniana, quindi irredentista ed antislava²⁵ (in marce "fortior" - facendo quindi anch'essa parte del Fortior podistico italiano), e dallo Sport club veloce, la più antica società sportiva cittadina, dal nome parzialmente di tradizione anglosassone. Si trattò ancora una volta di istituzioni e atleti di lingua italiana, due dei quali gareggiarono anche a Trieste con altri atleti italiani e in Lombardia²⁶.

Per quanto riguarda invece la seconda più importante città costiera, Fiume (oggi Rijeka in Croazia), ci risulta solo una gara podistica nel 1910, organizzata dall'Olympia, con atleti di questa società e della Libertas²⁷. Si trattò di un contesto ancora una volta di lingua italiana, che richiamava località e concetti di matrice greca e latina, con probabili riferimenti anche alle Olimpiadi moderne, da poco rinate. L'unica attività atletica di una società istriana non costiera riguarda una corsa podistica del 1909 con partecipanti ancora di lingua italiana, organizzata dalla Giovane Montona, anch'essa quindi di nome italiano, di natura mazziniana, quindi anch'essa irredentista ed antislava²⁸. L'esclusiva presenza italiana in tutti i centri citati era certamente agevolata da una popolazione in gran parte di lingua e cultura italiane, ma anche dal fatto che quelli maggiori (Pola e Fiume) offrivano più opportunità lavorative, specie nell'industria, ed esercitavano una forte assimilazione verso gli immigrati non italiani²⁹. I centri minori invece restavano molto legati a ritmi produttivi e rapporti culturali di uno statico mondo rurale o comunque legato all'autoconsumo³⁰.

Infine ricordiamo il "Convegno ginnastico delle Società sportive della Dalmazia, del Friuli Orientale, dell'Istria, del Trentino e di Trieste", tutte terre a maggioranza o significativa presenza italiana per lingua e cultura, ma soggette al potere asburgico. Organizzato a Trieste nel 1914 dalla Sgt (con le locali Lega nazionale e Società alpina delle Giulie la triade più possente dell'irredentismo di tutte le zone di riferimento)³¹, il Convegno presentò soprattutto gare atletiche, dirette dal massimo responsabile tecnico della Fgi, sempre più legata all'esercito, al nazionalismo, ad una politica imperialista ed interventista³². Furono presenti anche le già nominate Fv di Parenzo, l'Ag ed i Bersaglieri di Zara³³.

Assieme alla riunione dell'anno prima, ufficialmente fu indetta per il 50° anno dalla fondazione della prima società ginnastica triestina di lingua e cultura italiane, di cui la Sgt era l'ultima espressione³⁴. In realtà si configurò come il più ampio convegno delle istituzioni di difesa e promozione dell'italianità tramite la pratica delle varie forme di ginnastica nelle zone ancora soggette al potere asburgico. In generale tali istituzioni, quindi anche quelle sportive, erano sostenute, sotto varie forme, dalla borghesia come strumento di competizione nazionale e politica, per infondere patriottismo ed un crescente spirito di appartenenza nazionale, nonchè per formare eventuali soldati volontari; i loro dirigenti presentavano un'inclinazione massonico liberale³⁵. Tali istituzioni si contraddistinguevano per un sentimento anticroato, finalizzato a mantenere

le posizioni acquisite, tenendo i croati lontani dalle opportunità economiche della città costiere ed arginando le richieste di riconoscimento della loro lingua e cultura³⁶. Nel contempo si affermò l'idea di un'impronta esclusiva della civiltà romana in tutta l'Istria³⁷, il che ci fa capire meglio anche la ragione di alcune denominazioni societarie latine.

Da parte loro i croati popolavano le stesse città e cittadine, ma specie i loro dintorni e, in forma anche decisamente maggioritaria, le zone interne, spesso agricole³⁸. La loro individualità nazionale, come quella degli slavi in generale e degli sloveni, veniva peraltro negata, giacché erano considerati popoli barbari e dispersi, il cui riscatto culturale avrebbe potuto attuarsi solo tramite l'assimilazione individuale alla civiltà italiana³⁹.

Accennato al contesto politico e sociale di riferimento, la grande riunione della Sgt fu però anche l'ultima: alla fine del primo giorno si seppe dell'assassinio dell'Arciduca e della sua consorte a Sarajevo⁴⁰, la scintilla che avrebbe fatto di lì a pochissimo scatenare la Prima Guerra Mondiale. Infatti il mese successivo arrivò da Vienna l'ordine di mobilitazione generale⁴¹; il 28 dello stesso mese l'Impero austro ungarico dichiarò guerra alla Serbia. Nel 1915, dopo l'entrata in guerra del Regno d'Italia, il potere asburgico sciolse la Fv di Parenzo, che negli ultimi anni aveva acuito il suo irredentismo⁴², e l'Edera di Pola; sospese inoltre l'attività della Sg di Zara, anch'essa sciolta nel febbraio successivo. Nel 1916 infine fu sciolta anche la Società dei bersaglieri di Borgo Erizzo⁴³.

A questo punto potremmo concludere che le società atletiche, cioè ginnico-podistiche, a denominazione italiana, ma talvolta anche greco-latina o parzialmente anglosassone, presentarono un'identità ed appartenenza linguistiche e culturali molto marcate in senso nazionale italiano. Anche se, detto per inciso, l'attenzione della stampa del Regno d'Italia verso tutte le attività sportive degli italiani delle terre sottoposte al potere asburgico fu sempre scarsa⁴⁴. Si trattò altresì di un'identità ed appartenenza, esplicate quasi sempre in centri costieri e da uomini, ma soprattutto caratterizzate da antinomie solo apparenti: staticità e chiusura, apertura e dinamicità. Tali società dunque continuarono ad escludere ogni rapporto interno ed esterno con persone ed istituzioni "atletiche" di lingua e cultura croate, sulla base di presupposti, più o meno evidenti, di tipo liberal nazionale, talvolta mazziniani. A questa modalità di selezione ad escludendum contribuirono non solo le persone con nome e cognome italiani, quindi tendenzialmente italiane per lingua e cultura da generazioni, ma anche le poche, di nome italiano e cognome straniero, che evidentemente avevano assimilato o stavano assimilando la cultura italica⁴⁵.

D'altronde tali società non hanno mai dimostrato esplicitamente un'inclinazione socialista o cattolica, le uniche che avrebbero potuto, almeno sul piano ideale, aprire ad una partecipazione e coesistenza con la minoranza croata. Nel contempo tali identità ed appartenenza si mostrarono tese a trovare conferme, contatti, solidarietà da e con le istituzioni atletiche (ginnico-podistiche) del Regno d'Italia e delle terre adriatiche sottoposte al potere asburgico, ma anch'esse linguisticamente e culturalmente italiane. Del resto qualcosa di simile succedeva anche nei sokol, società nazionalistico-patriottiche, laico panslave⁴⁶, che monopolizzavano le attività motorie dell'etnia croata e slovena anche nelle terre affacciate o prossime al Mar Adriatico. E cioè: totale chiusura

verso l'elemento italiano e grande dinamismo verso gli altri slavi, in primis gli altri croati e sloveni⁴⁷.

Nel Regno d'Italia (1919- 1924)

Finita la guerra, entrarono a far parte del Regno d'Italia anche l'Istria e Zara, come pure circa 400 mila sloveni e 100 mila croati⁴⁸. Già a fine novembre 1918 fu fondato a Pola il Fascio giovanile Giovanni Grion, intitolato ad un irredentista e bersagliere locale morto sull'altopiano di Asiago e medaglia d'oro al valor militare, quindi con un'identità linguistica e culturale italiana e nazionalista⁴⁹. L'anno dopo divenne una polisportiva e il Fascio di combattimento cittadino, uno dei primi in Italia, per la presenza di un gruppo di simpatizzanti mussoliniani al suo interno⁵⁰. Politicamente andò avanti come poté, con altri dell'Istria, fino alla metà circa del 1920⁵¹; athleticamente, pur nel 1924 con l'aiuto della Polese⁵², risultò invece il maggiore centro, quasi completamente maschile, delle zone di riferimento.

Altre società "atletiche", in realtà tutte polisportive, furono nuovamente la mazziniana Edera e, per la prima volta, la Polese appunto (pure con qualche gara e apparizione femminili), la Giovani calciatori polesi, la socialista Internazionale (nel 1920 e probabilmente nel 1921), di cui si hanno vaghe tracce già nel 1911, e l'Operaia (nel 1922 e 1923). Ed infine, in forma meno continuativa, nuovamente lo Sport club veloce e per la prima volta la Juventus, il Titano, il Dopolavoro marittimo e l'Ancora⁵³. Ma subito dopo la guerra anche altre società del resto dell'Istria proposero attività di atletica leggera. Si trattò nuovamente della polisportiva Fv di Parenzo, anche all'interno di qualche residuale concorso ginnastico della Fgi, il cui militarismo e nazionalismo, pur sempre presenti, si temperarono allora in una visione più umanitaria e sociale⁵⁴. A Pisino, maggior centro dell'interno (oggi Pazin, in Croazia), apparvero invece il Circolo democratico (nel 1920) e il Fascio pisinese (nel 1921)⁵⁵. Il fatto che tale circolo, di natura politica, nato nel 1912⁵⁶, avesse organizzato una riunione sportiva con il Fascio Grion a Pisino⁵⁷ e l'anno dopo lasciasse spazio al solo Fascio Pisinese, fa presagire una sua chiara evoluzione in senso fascista. Apparvero poi fuggacemente: a Capodistria (oggi Koper, in Slovenia) la Canottieri libertas (dal 1919 a 1921) e la mazziniana Edera (nel 1923); a Pirano (oggi Piran, in Slovenia) la Redenta in un concorso ginnastico a Firenze con le sue allieve (1924); ad Abbazia (oggi Opatija, in Croazia), dove si tenne anche la prima gara femminile (nei 100 m. nel 1919), lo Sport club e l'Olympia (nel 1924)⁵⁸.

Si trattò quindi sempre di società con nomi italiani, che in alcuni casi inneggiavano a valori presenti nel mondo ginnico sportivo del Regno d'Italia da metà Ottocento in avanti (forza e valore) o all'appena avvenuta "redenzione" italiana. Oppure si trattò di società appartenenti esplicitamente ad ambiti ideal politici, anche diversissimi: fascista (i Fasci Grion di Pola e Pisinese), socialista (l'Internazionale e forse l'Operaia, entrambe di Pola), repubblicano (le Edere di Pola e Capodistria) e liberal- nazionale (la Fv di Parenzo). Infine in altri casi ebbero nomi latini, greco classici o anglosassoni (Juventus, Olympia, Titano e Sport club), ancora una volta a marcare la lontananza dal mondo slavo.

Operarono inoltre sempre in città (soprattutto cittadine) costiere, tranne Pisino.

Il cognome e/o nome dei loro atleti (e rarissime atlete) testimoniarono a loro volta un'identità linguistica e culturale italiana ormai stabilizzata oppure frutto di un'assimilazione avvenuta o in formazione⁵⁹. La loro attività fu sovrintesa tra l'altro da un commissario ancora di nome e cognome italiani⁶⁰. I migliori gareggiarono nel sistema più ampio dell'atletica italiana, anche primeggiando (vedi il polese Zucca nella velocità, il pisinese Uicich- figlio di un eroe della grande guerra partito volontario per arruolarsi nell'esercito italiano- nel salto in alto, la staffetta veloce del Fascio Grion)⁶¹. Tale sistema fece poi da tramite per la comparsa di Zucca e in parte di Uicich in quello più ampio dell'atletica internazionale ed olimpica.

A sua volta l'unico atleta trasferitosi a Trieste, che svettò talvolta nei 400 e 500 m, ebbe nome e cognome italiani; così anche il primo allenatore (dal 1924 lo stesso Zucca)⁶². A questo punto, per meglio comprendere lo sviluppo "atletico" in Istria, accenneremo al contesto storico generale locale nel breve, ma nevralgico, periodo di riferimento. Solo la popolazione di lingua e cultura italiane, specie a Pola e nelle cittadine costiere, accolse con favore ed entusiasmo la conquista italiana⁶³; di tutt'altro avviso furono invece il clero sloveno e croato, molti operai di Pola, molti sloveni e soprattutto croati delle zone interne⁶⁴. D'altra parte la penisola, già di per sé una delle regioni più povere del vecchio Impero, risultava ulteriormente prostrata dalla guerra appena conclusa⁶⁵. Per questo motivo molti socialisti passarono rapidamente verso posizioni bolsceviche⁶⁶, che nascondevano anche l'irredentismo croato⁶⁷.

Così nel 1919 e 1920 la parte meridionale, Pola per prima, visse pesantissime agitazioni insurrezionali e rivoluzionarie, tanto da risultare una delle città italiane a più alta conflittualità operaia⁶⁸. Di fronte a ciò si sviluppò, specie nella zona centro meridionale, la reazione italiana, di natura patriottico- borghese- cittadina, anticontadina, antioperaia, antislava e antisocialista. Tale reazione portò incidenti, morti e incendi di associazioni per mano della forza pubblica e delle nuove squadre fasciste, spesso tollerate dalle autorità ed incitate dallo stesso Mussolini a Pola⁶⁹. Ed orientò anche la borghesia di lingua e cultura italiane, nonché la burocrazia e il ceto libero professionale immigrati dal Regno d'Italia, verso il fascismo, alla ricerca dell'ordine, anche a discapito della legalità⁷⁰. Nelle elezioni del 1921 si affermò nettamente il blocco nazionale italiano⁷¹, anche per le intimidazioni e violenze fasciste verso gli slavi, coadiuvate da polizia e funzionari italiani⁷². Lo stato di diritto e le garanzie costituzionali apparirono nel complesso ancora molto rudimentali⁷³.

Il simbolo dell'italianità istriana era Pola con oltre il 90% di italiani su circa 50 mila abitanti, ma qualcosa di simile successe anche nelle altre cittadine, soprattutto occidentali⁷⁴.

Eppure, nonostante l'emigrazione di oltre un terzo dei croati e il netto aumento di coloro che parlavano italiano (immigrati o assimilati), oltre il 40% usava ancora una lingua slava⁷⁵. Gli italiani, netta maggioranza sulla costa, specie occidentale, erano molto più spesso cittadini, più agiati, scolarizzati ed acculturati, con più tempo libero; gli sloveni e

soprattutto i croati, spesso maggioranza nelle zone interne, erano spesso contadini, più spesso analfabeti, anche se più compatti politicamente⁷⁶.

Nell'ottobre del 1923, dopo che la marcia su Roma ebbe conclusa la stagione dell'Italia liberale⁷⁷ e sanzionato una già avvenuta normalizzazione in senso fascista della Venezia Giulia, si attuò la prima offensiva denazionalizzatrice verso croati e sloveni nel settore della scuola e della stampa⁷⁸. Nel 1924 le elezioni politiche sancirono in tutta la Venezia Giulia una notevole crescita per i fascisti ed una profonda crisi per le liste slovene e croate⁷⁹; il consenso al fascismo superò l'ambito borghese cittadino per diffondersi in ogni strato sociale e nelle campagne⁸⁰.

Guardiamo ora alla situazione di Fiume. In gennaio 1919 la polisportiva Olympia, già incontrata fuggacemente prima della guerra e operante nell'atletica fino a fine periodo, organizzò un incontro tra le società sportive cittadine di etnia italiana, confluito in un appello sulla "Gazzetta dello Sport" in cui si definì Fiume «ultimo baluardo d'Italia, trepidante nell'ora suprema di essere ricongiunto per sempre alla Gran Madre», cioè ancora una volta il Regno d'Italia⁸¹. Tra queste furono presenti anche altre società, che si sarebbero interessate pure di atletica, e cioè la Gloria (per tutto il periodo) e l'Esperia (nel 1921 e 1922)⁸². In aprile dello stesso anno partì poi (significativamente da piazza dell'Unità d'Italia) la staffetta di corsa Trieste-Fiume con 200 atleti, che, alternandosi ogni 500 metri, portarono il tricolore con lo stemma di Fiume e un messaggio del sindaco di Trieste fin sulla linea dell'armistizio, dove i fiumani li attendevano⁸³. Ed ancora nel 1919, in settembre, D'Annunzio partì da Ronchi, oggi in provincia di Gorizia, in una delle zone nevralgiche del fronte dell'Isonzo, e arrivò a Fiume con 2 mila volontari, impossessandosi di fatto della città. Nell'ambito di una liturgia della politica di massa, tra linguaggio figurato e simbolismo politico, tra i continui discorsi che egli pronunciò in mezzo alla gente dalla ringhiera imbandierata, per fideizzare la relazione tra leader e seguaci, trovarono spazio anche eventi agonistici, tra cui gare di marcia e corsa⁸⁴. Dopo una di queste il Comandante premiò il vincitore (un ardito) e i migliori; fu presente anche un atleta dell'Olympia⁸⁵.

Ma nel periodo di riferimento operarono nell'atletica anche le polisportive Juventus Enea (dal 1920), la mazziniana Edera (dal 1922) e l'Iride (dal 1922, anche con le prime gare femminili); in forma meno continuativa la Fiume, gli ex- Allievi, il Dopolavoro sindacale fascista e la Carnaro⁸⁶. Si trattò quindi anche qui, come in Istria, di società "costiere" con denominazioni italiane. Talvolta, ma meno frequentemente che a Pola, dimostrarono una natura ideal politica, peraltro molto diversa (vedi la repubblicana Edera e il Dopolavoro Sindacale Fascista); talaltra inneggiarono a tradizionali valori del mondo ginnico sportivo italiano (vedi la Gloria) o si riferirono alla propria città o posizione geografica. In altri casi ancora ebbero nome latino (vedi la Juventus Enea) o greco classico (vedi l'Olympia e l'Esperia). I loro atleti (e rarissime atlete) a loro volta ancora sempre cognome e nome italiani oppure solo il nome italiano, in quest'ultimo caso segno di un'assimilazione avvenuta, o in sviluppo, della lingua e cultura italiane. Nonostante le difficili vicende della città, queste società talvolta esplicarono la loro attività anche nel sistema più ampio

dell'atletica italiana (in Istria e a Trieste; il migliore emigrando a Milano)⁸⁷.

A questo punto, per meglio capire lo sviluppo del sistema atletico a Fiume, accenneremo nuovamente al contesto storico generale locale, peraltro ancor più problematico che non in Istria. Finita la guerra, la città fu occupata dalle forze dell'Intesa in un clima molto teso tra fiumani e soldati italiani da una parte e soldati francesi dall'altra, accusati di simpatie filo jugoslave. A seguito di nove francesi uccisi, si avvicendarono contingenti militari italiani accompagnati da parossistiche testimonianze di italianità⁸⁸. Ma una parte della città, quella oltre il fiume Eneo, cioè Sussak, era già a maggioranza croata.

Nel settembre del 1919, stabilita l'esclusione di Fiume dal Regno d'Italia, D'Annunzio e i suoi legionari occuparono la città, che però fu accerchiata dalle stesse truppe italiane⁸⁹. A fine ottobre il 60% della popolazione apparve favorevole all'annessione italiana⁹⁰, anche se più per paura di essere in futuro governata dai croati, che per spirito irredentista⁹¹. In agosto del 1920 venne creata la Reggenza del Carnaro, di fatto Stato indipendente⁹². In novembre però il Trattato di Rapallo tra Regno d'Italia e quello dei Serbi, Croati e Sloveni (Shs) stabilì che la città, drammaticamente in crisi economica, avrebbe dovuto essere sì indipendente, ma in base a libere elezioni⁹³. Alla fine del 1920 quindi le truppe italiane allontanarono D'Annunzio e i suoi legionari⁹⁴.

Nei 15 mesi dell'impresa fiumana la città visse nel mito dell'italianità e del Capo, con una raffigurazione della vita più bella, nella continua mobilitazione politica delle masse e nella loro fusione con D'Annunzio, nella liturgia della nazione e dell'azione, in un superomismo estetizzante. Venne praticata l'idea della vita come festa inebriante, come continua trasgressione delle norme e liberazione di istinti⁹⁵.

Nel 1921, nonostante la vittoria degli autonomisti, esponenti nazionalisti e fascisti si impadronirono del governo; ad ottobre però, auspice il presidente del consiglio italiano Bonomi, nacque il Libero Stato di Fiume sotto l'autorità dei legittimi vincitori⁹⁶. Ma a marzo del 1922 i fascisti, aiutati dai carabinieri italiani, da nazionalisti, dannunziani e repubblicani, occuparono la sede del governo; poco dopo un esponente fascista divenne capo provvisorio della città fino agli accordi italo-jugoslavi di Roma (gennaio 1924), quindi per quasi 2 anni⁹⁷. In seguito a quegli accordi la maggior parte di Fiume divenne a tutti gli effetti italiana e il contiguo porto di Sussak invece jugoslavo: la frontiera, determinata dal fiume Eneo, passava in città oppure vicinissimo ad essa⁹⁸. L'unico sbocco verso l'Italia era sulla costa, in direzione nord-ovest, quasi un'enclave.

Infine ricordiamo che nel giugno del 1924 il congresso del sokol jugoslavo fu tenuto proprio a Sussak, mentre a Fiume si stavano svolgendo i congressi annuali di diverse società italiane⁹⁹.

L'ultima città di cui abbiamo deciso di trattare è Zara. Fu solo la locale Sg a continuare ad occuparsi di atletica, peraltro in tutto il periodo di riferimento, spesso all'interno di concorsi ginnastici. Altre due società polisportive la affiancarono per la prima volta: la Jadera (dal 1920 al 1923) e la repubblicana, quindi antislava, Edera (nel 1924)¹⁰⁰. Si trattò quindi ancora di società costiere dal nome italiano o latino (Jadera, antico nome della città) oppure legato ad un'appartenenza ideale politica. I loro dirigenti ed atleti (ancora

solo maschi) presentarono cognome e nome italiani o almeno nome italiano¹⁰¹. Solo il migliore di questi atleti, probabilmente anche per la posizione della città, lontana dal resto del Regno, esplicò, con buoni risultati, la sua attività nel sistema più ampio dell'atletica italiana. Nel 1921 diventò presidente della Sg Vittorio Verban, che era anche presidente della 15^a Sezione federale Dalmazia della Fgi, che riuniva tutte le società ginnastiche della Dalmazia, ormai sottoposta, tranne Zara appunto, all'autorità del Regno Shs. In quell'occasione e l'anno successivo egli ricordò l'esodo degli italiani dalla Dalmazia verso il Regno d'Italia e il regime terroristicò verso coloro che vi erano rimasti, che causò tra l'altro la fine delle loro attività sportive¹⁰².

A questo punto, per meglio capire lo sviluppo del sistema dell'atletica zaratina, accenneremo nuovamente al contesto storico generale locale. A guerra conclusa, la città fu subito occupata dalle truppe italiane, come il resto della Dalmazia; già nel 1919 le scuole croate subirono un brusco ridimensionamento, diversi attivisti croati furono internati o deportati¹⁰³. A fine 1920 il Trattato di Rapallo assegnò Zara, compresa in un territorio di soli 9 km. per 8 con 17- 18 mila abitanti, ufficialmente all'Italia: pochissimo rispetto a quanto pattuito a Londra nel 1915 con gli alleati¹⁰⁴. I dalmati italiani, abbandonati politicamente e diplomaticamente dal Regno d'Italia, in maggioranza (circa 10 mila, il 70%) emigrarono a Zara e nel resto d'Italia¹⁰⁵. Nel contempo alcune centinaia di croati zaratini intrapresero il cammino opposto¹⁰⁶. Il maggior partito in città fu quello nazional-liberale italiano, ma furono molto combattive ed organizzate anche associazioni nazionaliste e fasciste da una parte e repubblicane dall'altra, che spesso si scontrarono³. Nel giugno 1920 i militari perquisirono e chiusero il sokol croato cittadino¹⁰⁷.

Nelle elezioni politiche del 1921 anche a Zara si affermò nettamente il blocco nazionale italiano¹⁰⁸. Intanto la città viveva grossi problemi economici: l'acceso nazionalismo croato, duramente contrario alla sua cessione, fece boicottare il suo porto ed osteggiare pure il piccolo traffico di confine. Allora la provincia e il suo porto divennero zona franca; i Regni d'Italia e Shs invece non si accordarono per costruire una linea ferroviaria tra la città e l'interno croato. Nel 1924 infine vinse a larga maggioranza il candidato fascista, anche se il consenso al fascismo in città fu inizialmente abbastanza tiepido¹⁰⁹.

A questo punto potremmo concludere che le società atletiche a denominazione italiana, in qualche caso greco-latina, raramente anglosassone presentarono complessivamente un'identità ed appartenenza linguistiche e culturali ancora e sempre molto marcate in senso nazionale italiano. Si trattò altresì di un'identità ed appartenenza molto più presenti e variegata sul versante ideal politico con la presenza soprattutto delle Ederè (a Pola, Capodistria, Fiume e Zara) e di società fasciste (a Pola, Pisino, Fiume, ma non a Zara), tutte istituzioni fortemente antislave¹¹⁰. Ci furono anche società ginnastiche tradizionali (a Parenzo e Zara) di ispirazione liberal nazionale (e comunque antislava)¹¹¹; società legate a valori (forza, valore, gloria) presenti nel mondo ginnico sportivo del Regno d'Italia dalla metà dell'Ottocento in avanti, appena avvenuta la "redenzione" italiana e dopo l'avvento del socialismo (limitatamente alla più industriale Pola). Si trattò di società che, pur senza una chiara ispirazione ideale e politica, tramite il proprio nome evidenziavano

l'appartenenza alla propria città o zona e alle sue radici italiane o latine.

Infine, più frequentemente che nel periodo precedente, ci fu qualche società dal nome latino, greco classico e totalmente, o parzialmente, anglosassone, quasi a voler ancora marcare la distanza dal mondo slavo e viceversa la vicinanza alle grandi civiltà latina e greco classica, alla modernità sportiva anglosassone e più in generale olimpica. D'altra parte si trattò di un'identità ed appartenenza sempre molto rigide e chiuse in senso nazionale, cui contribuirono anche la socialista Internazionale e l'Operaia (entrambe di Pola), anche se in modo molto parziale e forse casuale, vista la composizione quasi completamente italiana della città. Infatti tali società, ancora quasi sempre costiere e composte da uomini, hanno continuato ad escludere ogni rapporto interno ed esterno con persone ed istituzioni atletiche di lingua e cultura slave, soprattutto croate. In questo senso hanno contribuito ancora una volta le persone con nome e cognome italiani, quindi tendenzialmente da sempre italiane per lingua e cultura, ma anche le poche di nome italiano e cognome straniero, che evidentemente le avevano ormai assimilate o le stavano assimilando. Peraltro la raggiunta appartenenza al Regno d'Italia tolse ragioni a quel dinamismo d'anteguerra, che si era estrinsecato nel trovare conferme, contatti, solidarietà da/ con le istituzioni atletiche (ginnico- podistiche) dello stesso Regno e delle terre adriatiche sottoposte al potere asburgico, ma anch'esse d'identità linguistica e culturale italiane. In questo periodo esso si ridusse all'ambito sportivo specialistico, inviando nel resto d'Italia i propri migliori atleti sulla base di un'appartenenza ormai tacita al Regno, al suo sistema atletico e, per tramite di quest'ultimo, al sistema atletico internazionale ed olimpico.

Conclusioni

Sia poco prima, che poco dopo la guerra tutte le società citate presentarono un'identità ed appartenenza molto marcate in senso nazionale italiano. Nel contempo continuarono ad apparire sempre molto rigide e chiuse, escludendo ogni rapporto interno ed esterno con persone ed istituzioni "atletiche" di lingua e cultura croate. Ciò di fatto è accaduto anche in ambito socialista (territorialmente e quantitativamente però molto circoscritto) e, almeno teoricamente, per la mancanza di un'esplicita impostazione cattolica.

D'altra parte nel dopoguerra, avvenuta la conquista e "redenzione" italiane, tale identità ed appartenenza risultarono molto più presenti, variegata e spesso conflittuali sul versante ideal politico. Più in particolare quella liberal nazionale, quasi sempre presente nell'anteguerra in modo più o meno esplicito, rimase limitata alle tradizionali società ginnastiche; quella mazziniano repubblicana invece crebbe in radicamento territoriale.

Apparvero per la prima volta inoltre società d'ispirazione fascista, almeno una società socialista e altre collegate alla "redenzione" italiana e a valori presenti nel mondo ginnico sportivo del Regno d'Italia dalla metà dell'Ottocento in avanti.

Infine diminuì, rispetto all'anteguerra, il senso di identità e di appartenenza al resto d'Italia, che rimase invece per l'ambito sportivo specialistico sulla base di un raggiunto status quo di appartenenza all'Italia e al suo sistema atletico.

NOTE

- ¹ A. Frasca, S. Garavaglia, M. Martini, R. L. Quercetani, 1989- 1912. *L'era di Dorando e di Emilio Lunghi*, Asai, Brescia 1999; A. Frasca, S. Garavaglia, M. Martini, R. L. Quercetani, A. Zanetti Lorenzetti, 1913- 1920 *Atleta- soldato o soldato- atleta?*, Asai, Brescia s.d.
- ² A. Zanetti Lorenzetti, *Olympia giuliano-dalmata*, Unione Italiana Fiume- Università Popolare di Trieste, Rovigno-Trieste 2002, p. 108.
- ³ P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, La Meridiana Editori, Roma 1992, p. 198; S. Pivato, *Far ginnastica e far nazioni*, in A. Noto e L. Rossi (a cura di), *Coroginnica*, La Meridiana Editori, Roma 1992, p. 33.
- ⁴ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 18-23; F. Calegari (a cura di), *Atti e attestazioni del convegno "Gregorio Draghicchio un istriano a Milano". Milano 28.11.2002*, Asai Bruno Bonomelli/ Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Milano 2002; Pivato, *Far ginnastica*, cit., pp. 42, 43.
- ⁵ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 109; Ferrara, *L'Italia*, cit., p. 177; S. Giuntini, *Nascita di una Federazione*, in A. Noto e L. Rossi (a cura di), *Coroginnica*, cit., p. 45.
- ⁶ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 54.
- ⁷ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 112.
- ⁸ *Ivi*: pp. 109, 110, 112-114.
- ⁹ *Ivi*: pp. 113-116, 118.
- ¹⁰ *Ivi*: pp. 112, 113, 120; F. Amodeo (a cura di), *Trieste. Una storia per immagini. Vol. 1, 1900- 1918*, Editoriale FVG, Trieste 2004, pp. 16, 30, 145.
- ¹¹ Ferrara, *L'Italia*, cit., p. 199; Zanetti Lorenzetti *Olympia*, cit., pp. 112-117.
- ¹² Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 170-172, 176.
- ¹³ *Ivi*: pp. 45, 170-172, 174.
- ¹⁴ *Ivi*: pp. 3, 154, 155, 171-172.
- ¹⁵ *Il Governatorato militare della Dalmazia*, Centro di documentazione multimediale della cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata, in <http://www.arcipelagoadriatico.it/storia/dalmazia/5h.html>.
- ¹⁶ R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 69.
- ¹⁷ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 169, 174-175.
- ¹⁸ *Ivi*: p. 45.
- ¹⁹ Ferrara, *L'Italia*, cit., pp. 198, 200.
- ²⁰ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 175.
- ²¹ *Ivi*: pp. 175-176.
- ²² *Ivi*: p. 177.
- ²³ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 158, 176.
- ²⁴ Wörsdörfer, *Il confine*, cit., p.69; M. Cuzzi, G. Rumici, R. Spazzali, *Istria Quarnero Dalmazia*. Libreria editrice goriziana- Istituto Regionale per la Cultura istriano fiumano dalmata Trieste, Gorizia-Trieste, 2009, p. 79.
- ²⁵ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., pp. 67, 80, 81.
- ²⁶ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 83, 84, 87, 114, 129, 137-138.
- ²⁷ *Ivi*: pp. 84, 151-152.
- ²⁸ *Ivi*: p. 82.
- ²⁹ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 56-67.
- ³⁰ *Ivi*: pp. 56, 70, 79, 85.
- ³¹ Wörsdörfer, *Il confine*, cit., p. 69.
- ³² C. Pagnini, M. Cecovini, G. Pangher, E. Ambrosi, *I Centotrenta anni della Società Ginnastica Triestina*, Stella, Trieste 1993, p. 154; Ferrara, *L'Italia*, cit., pp. 200, 203; A. Teja, *Educazione e addestramento militare* in A. Noto e L. Rossi (a cura di), *Coroginnica*, cit., p. 71.

- ³³ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 88, 120, 177.
- ³⁴ Pagnini, Cecovini, Pangher, Ambrosi, *I Centotrenta*, cit., pp. 153, 154.
- ³⁵ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 58, 68, 82.
- ³⁶ *Ivi*: 71; Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 48.
- ³⁷ *Ivi*: p. 52.
- ³⁸ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp.64,69; Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 54.
- ³⁹ *Ivi*: p. 53.
- ⁴⁰ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 88; Pagnini, Cecovini, Pangher, Ambrosi, *I Centotrenta*, cit., p. 156.
- ⁴¹ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 120.
- ⁴² Ferrara, *L'Italia*, cit., p. 200.
- ⁴³ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 121, 41, 45, 158.
- ⁴⁴ *Ivi*: p. 180.
- ⁴⁵ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 53.
- ⁴⁶ Wörsdörfer, *Il confine*, cit.,p. 103.
- ⁴⁷ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 49; Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 69, 73, 75, 82, 126, 127, 134; Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 58; S. Dorigo, *The last austro-hungarian Trieste (1900- 1918)*, in: *Kinesiology research trends and applications. Proceedings of the 5th international scientific conference on kinesiology- Zagreb (Croatia) 10-14.9.2008*, Faculty of kinesiology of Zagreb, Zagreb 2008, pp. 288- 291.
- ⁴⁸ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 128.
- ⁴⁹ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 180.
- ⁵⁰ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istri*, cit., pp. 129, 140.
- ⁵¹ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 135.
- ⁵² Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 234.
- ⁵³ S. Pivato, *Sportismo e austromarxismo. I socialisti triestini e il circolo sportivo internazionale (1904- 1914)*, in "Movimento operaio e socialista", settembre-dicembre 1990, p. 342; Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 184, 185, 187, 189, 190, 193-195, 197-205, 207-219, 221-224, 226-245.
- ⁵⁴ *Ivi*: pp. 187-190, 203, 210; Ferrara, *L'Italia*, cit., p. 203.
- ⁵⁵ *Ivi*: pp. 194,203.
- ⁵⁶ M. Cattaruzza (a cura di), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale (1850- 1950)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p.117.
- ⁵⁷ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 194.
- ⁵⁸ *Ivi*: pp. 184, 190, 204 ,236, 240, 243.
- ⁵⁹ *Ivi*: pp. 184, 185, 187, 189, 190, 193-195, 197-205, 207-219, 221-224, 226-245.
- ⁶⁰ *Ivi*: p. 199.
- ⁶¹ *Ivi*: pp. 185, 191, 194-195, 197-198, 200, 205-207, 212-218, 221-223, 227-228, 231, 233-235, 238-242, 245, 281.
- ⁶² *Ivi*: pp. 187, 190, 234.
- ⁶³ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 127, 131, 132, 152; Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 128.
- ⁶⁴ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., pp. 132, 133.
- ⁶⁵ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 131, 132, 152.
- ⁶⁶ *Ivi*: p. 133.
- ⁶⁷ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 138.
- ⁶⁸ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 133, 140.
- ⁶⁹ *Ivi*: pp. 140-142, 144, 148; Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., pp. 140, 144, 146.
- ⁷⁰ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 141, 144.

- ⁷¹ *Ivi*: p. 145.
- ⁷² Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 145.
- ⁷³ *Ivi*: p. 141.
- ⁷⁴ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 129, 130.
- ⁷⁵ *Ivi*: pp. 128, 137, 139.
- ⁷⁶ *Ivi*: pp. 129, 139.
- ⁷⁷ *Ivi*: p. 149.
- ⁷⁸ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., pp. 170-172.
- ⁷⁹ *Ivi*: p. 173.
- ⁸⁰ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 167.
- ⁸¹ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 183.
- ⁸² *Ivi*: pp. 183, 185, 187, 189, 190, 193-195, 199-205, 209-217, 222-224, 226-233, 236, 237, 239-241, 243-245.
- ⁸³ *Ivi*: 185.
- ⁸⁴ L. Russi, *L'Agonista*, Edizioni scientifiche abruzzesi, Pescara 2008, p. 47.
- ⁸⁵ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., p. 194.
- ⁸⁶ *Ivi*: pp. 193-195, 199-205, 209-217, 222-224, 226-233, 236, 237, 239-241, 243-245.
- ⁸⁷ *Ivi*: pp. 183, 185, 187, 189, 190, 193-195, 199-205, 207, 209-217, 222-224, 226-233, 236, 237, 239-241, 243-245.
- ⁸⁸ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 155; Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., pp. 147, 148.
- ⁸⁹ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 135, 155.
- ⁹⁰ *Ivi*: p. 135.
- ⁹¹ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 120.
- ⁹² Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 156.
- ⁹³ *Ivi*: p. 142, 155.
- ⁹⁴ *Ivi*: p. 144.
- ⁹⁵ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., pp. 150-152.
- ⁹⁶ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., pp. 157, 158.
- ⁹⁷ M. Dassovich, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale. Dall'armistizio di Cormons alla decadenza del patto Mussolini- Pašić (1866- 1929)*, Del Bianco, Udine 1989, p. 205; Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 158; Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 165.
- ⁹⁸ *Ivi*: p. 166; Wörsdörfer, *Il confine*, cit., p. 29.
- ⁹⁹ *Ivi*: p. 95.
- ¹⁰⁰ Zanetti Lorenzetti, *Olympia*, cit., pp. 185, 194, 197, 199, 200-203, 209, 213, 217, 222, 224, 226, 229-231, 233, 236, 239, 240, 243.
- ¹⁰¹ *Ivi*: p. 243.
- ¹⁰² *Ivi*: pp. 199, 202, 207, 208.
- ¹⁰³ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., pp. 133-135, 154.
- ¹⁰⁴ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 103; Cattaruzza *L'Italia e il confine*, cit., pp. 93, 94.
- ¹⁰⁵ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 153.
- ¹⁰⁶ *Trattato di Rapallo e annessione di Zara all'Italia*, Centro di documentazione multimediale della cultura Giuliana Istria Fiumana e Dalmata, in <http://www.arciipelagoadriatico.it/storia/dalmazia/6h.html>.
- ¹⁰⁷ Wörsdörfer, *Il confine*, cit., p. 91.
- ¹⁰⁸ Cuzzi, Rumici, Spazzali, *Istria*, cit., p. 145.
- ¹⁰⁹ *Zara tra le due guerre*, Centro di documentazione multimediale della cultura Giuliana Istria Fiumana e Dalmata, in <http://www.arciipelagoadriatico.it/storia/dalmazia/1i.html>.

¹¹⁰ Cattaruzza, *L'Italia e il confine*, cit., p. 136.

¹¹¹ *Ivi*: pp. 136, 169.